

Domenica della Santissima Trinità anno C

Dal libro dei Proverbi

Così parla la Sapienza di Dio: «Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine.

Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.

Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.

Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

Dalla lettera di Paolo ai Romani

Sorelle e fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Dal vangelo secondo Giovanni

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Omelia sulla Trinità domenica 12 giugno 2022

Oggi celebriamo la domenica della Trinità, collocata sapientemente dalla Chiesa dopo la Domenica di Pentecoste che conclude il periodo pasquale. La domenica della Trinità ci aiuta infatti a considerare la complessità della spiritualità cristiana. Gesù, infatti, costantemente in tutta la sua vita ritiene di essere una cosa sola con il Padre, tutto in lui è proteso verso Dio tanto di essere una cosa sola con Lui e nella sua vita e nella sua preghiera è costantemente animato dallo Spirito Santo, che Egli nel lasciarli donerà ai discepoli perché ricordino le sue parole e perché lo Spirito li sorregga nel loro cammino.

Questa domenica della Trinità vuole porre al centro della nostra riflessione come nel pensare e nel pregare il Signore noi ci rivolgiamo a Dio Padre e possiamo porci in comunione con il Padre e con Gesù solo quando siamo animati – consapevoli o meno- dallo Spirito Santo.

La vita cristiana si svolge tutta quanta, dunque, nel segno e in presenza della Trinità. Dio Padre, il Signore Gesù e lo Spirito Santo sono uniti in modo radicale non scindibile, tra loro. E noi, infatti, nel battesimo accogliamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, perché animino la nostra vita. E lungo tutta la nostra vita siamo sorretti e immersi nell'amore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Cosa significa dunque questa parola piuttosto oscura della Trinità che questa domenica celebriamo e festeggiamo? Significa molto semplicemente che Dio Padre, Figlio e Spirito Santo sono i tre volti di Dio, dell'unico Dio.

La prima lettura tratta dal libro dei Proverbi ci parla della creazione del mondo, animata dalla Sapienza di Dio “*che pone - dice il testo - la mie delizie tra i figli dell'uomo*” E di questo aspetto della nostra ammirazione, della gioia che ci coglie talvolta di fronte alla bellezza di un fiore, alla dolce musicalità di un uccello o di fronte alla maestosità di una montagna ciascuno ha esperienza e consapevolezza. Ma una pagina altissima di **Kant** - uno dei più grandi filosofi europei del Settecento- ci dice in modo splendido quanto questa pagina dei Proverbi esprime.

*“Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: **il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me.** Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza.*

E forse Kant aveva presente un bel salmo che parla della dirompente gioia che ci riempie quando ci troviamo di fronte a certi spettacoli della natura. “*Se guardo il cielo opera delle tue mani, la luna e*

le stelle che tu hai fissate, che cos'è l'uomo che di lui ti ricordi, e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure, l'hai fatto poco meno degli angeli" dice il salmo.

La pagina del vangelo di Giovanni ci riporta le parole di Gesù in uno dei discorsi dell'addio di Gesù ai suoi amici, quando parlerà loro del dono dello Spirito della Verità, come chiama lo Spirito Santo che - dice loro - vi guiderà a tutta la verità. Ma- aggiunge - *“per il momento non siete capaci di portarne il peso”*

La verità tutta intera di cui parla Gesù non consiste in concetti e pensieri filosofici e complicati da comprendere, ma in una sapienza del vivere, di cui Gesù è maestro e Signore, quale ci ha indicato nelle sue parole e nella sua vita, è una sapienza che illumina il senso e la ricchezza profonda della nostra nascita e del nostro crescere, della nostra ricerca di amare e di essere amati, degli affetti, che riceviamo e che doniamo.

È alla luce di questa sapienza che potremo intuire e comprendere più profondamente chi io sia e chi siano gli altri, con i quali entro in rapporto nella mia vita ed anche come affrontare il dolore e l'infinita pazienza di ricominciare, giorno dopo giorno per giungere a quella verità piena illuminata dall'amore che muove il Padre, il Cristo e lo Spirito Santo nella loro infinita comunione.

In momenti , in giorni, in mesi non semplici quali stiamo vivendo, immersi in una guerra che ogni giorno ci porta immagini di follia e di morte, in una situazione di diseguaglianze sociali crescenti nel nostro paese, in Europa, negli Stati Uniti, noi avvertiamo la sete di quella sapienza che Dio all'origine ha seminato nel mondo, di quell'amore che Gesù ci ha insegnato nella vita e nella parola da portare e da coltivare in noi e in ciò che come comunità religiose politiche sociali cerchiamo di attuare per quanto concerne le nostre responsabilità, coltivando il nostro spirito nella ricerca di quella verità che Gesù ci ha promesso e in quella speranza che non delude di cui ci ha parlato l'apostolo Paolo perché - scrive Paolo - *“l'amore di Dio è stato riversato in noi per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato”*

E' un cammino mai concluso, l'amore di Dio se accolto in pienezza per opera dello Spirito Santo ci fa guardare infatti con trepidazione al mistero della vita, ci apre alla comunione con tutti gli uomini al di là di ogni frontiera, alla fraternità umana che non conosce confini , che coglie con gratitudine e con gioia il frammento di luce, di bontà che ciascuno porta in sé, come *“l'allodola - di cui ci parla San Francesco - la quale va volentieri per le vie a cercarsi qualche chicco e se anche lo trova nel letame lo tira fuori e lo mangia.*(1560 Fonti francescane). E **Tommaso da Celano** nel *Trattato dei miracoli di San Francesco* scrive- ed è bello e tenero ricordarlo -che *“le allodole, amiche della luce del giorno e paurose delle ombre del crepuscolo, quella sera in cui san Francesco passò dal mondo a Cristo, pur essendo già iniziato il crepuscolo, si posarono sul tetto della casa e a lungo garrirono roteando attorno. Non sappiamo se abbiano voluto a modo loro dimostrare la gioia o la mestizia*

cantando. Esse cantavano un gioioso pianto e una gioia dolorosa o volessero indicare l'entrata del padre nell'eterna gloria" (ibidem 855)

E anche noi abbiamo bisogno e sete di cibo d'amore, di speranza e di pace che attingiamo da Dio nostro Padre, da Gesù nostro Signore e nostro maestro e dallo Spirito santo che ci guida nel cammino giorno dopo giorno illuminati dalla sua luce e dalla sua sapienza.